

LUIGI ASPESI

GALLARATE NELLA STORIA E NELLA TRADIZIONE

"memorie e testimonianze"



SOTTO IL PATROCINIO DELLA SOCIETÀ GALLARATESE STUDI PATRI - 1978 *Spesanza*

LA « CROCETTA »

La nostra « Crocetta » (Cruzeta) di piazza della Libertà (a cui forse non riserviamo neppur un rapido sguardo, passando frettolosi in vicinanza della chiesa di San Pietro), « è un monumento che non vanta pregi artistici eccezionali, ma appare esteticamente bella nel suo complesso, e di pura fattura è la Madonna che sta in alto » (1).

Il tutto consiste in un piedestallo, da cui si eleva un'agile colonna, terminante con un capitello che regge un doppio simulacro marmoreo della Vergine Madre, (« Effigie della Nostra Signora del Pilar ») sormontato da una croce in ferro.

— Da chi fu eretto il semplice monumento? e quando?

— Ecco, ce ne dà notizia la seguente iscrizione, scolpita su di lato del basamento, verso la chiesa prepositurale:

A DIO OTTIMO MASSIMO
ED IN OSSEQUIO ALLA VERGINE MADRE
CESARE VISCONTI DI MILANO
CAVALIERE DEL TOSON D'ORO
GENERALE DELLE MILIZIE FORENSI
CONTE DI GALLARATE
INSIGNITO
DA CARLO II° AUSTRIACO
DEL GRANDATO DI CASTIGLIA
CON DIRITTO DI SUCCESSIONE ANCHE FEMMINEA
ERESSE QUESTA COLONNA
IN SOSTITUZIONE DELLA PRIMITIVA PIU' BASSA
L'ANNO 1694

Sul lato opposto del basamento si poteva leggere:

I POSTERI GIUDICHINO L'AUTORE
LA COSA, IL FINE, IL MODO, L'EPOCA (2)

In alto, appena sotto ciascuno dei due simulacri della Madonna, si nota ancora una « corona comitale », sormontante uno scudo, che doveva presumibilmente portare lo stemma dei Visconti. Invece dello stemma, che forse è stato raschiato, si leggono le seguenti iscrizioni:

a) verso chiesa di S. Maria:

I
H — | — S
|
INVOCATE NOMEN
EIUS

b) verso via Mazzini:

I
H — | — S
|
POSUERUNT ME
CUSTODEM
* * *

Cesare Visconti era conte feudatario di Gallarate, avendo avuta la contea in eredità dal padre Teobaldo, al quale era stata ceduta nel 1656 (al prezzo di L. 186000 imperiali) dai Conti d'Altemps (terra del Vorarlberg, presso il lago di Costanza).

Il feudo comprendeva le terre di Gallarate, Arnate, Cedrate, Bolladello, Cardano, Verghera, Ferno, Oggiona, Peveranza, Samarate, S. Stefano, Solbiate Arno, ed il conte feudatario, oltre al godimento delle sue proprietà terriere e delle connesse regalie, (3) aveva il diritto di riscuotere a proprio vantaggio i proventi derivanti dai dazi su generi vari (sale, pane, vino, carne ecc.). Inoltre, lo stesso conte aveva ingerenza nella nomina del Podestà e del Fiscale, (autorità di notevole importanza amministrativa e giuridica) (4) e gli uomini d'una data età erano tenuti a prestargli giuramento di fedeltà. Ciò era residuo degli antichi ordinamenti feudali (carolingi) e sta a dimostrare come, a quel tempo, la vita economica e sociale fosse ancora condizionata dal volere e dal potere di pochi privilegiati e come si fosse ancora molto lontani da un regime di governo basato sui fondamentali principi di libertà e di giustizia per tutti.

« Ad onor del vero, questi signori, se non erano modello di operosità e di affettuosa premura per i loro soggetti, assai differivano da certi signorotti del tempo, crudeli e prepotenti, amavano e praticavano la religione ed erano assai benemeriti delle istituzioni chiesastiche ». Inoltre « essi portavano lontano il nome del luogo nel quale avevano predominio » (5).

Alla morte di Cesare Visconti, avvenuta nel 1716, senza figli maschi, il feudo gallaratese (col titolo di conte, le regalie e i diritti vari) passò ai conti Castelbarco, (in conformità della legge di Castiglia), dato che una figlia di Cesare era entrata nella famiglia Castelbarco, sposando il conte Carlo Ercole. Quest'ultima famiglia tenne il feudo fin a quando, con l'invasione francese, ne venne deliberata l'abolizione (6).

* * *

La precedente colonna, di più ridotte proporzioni, era stata

fatta collocare negli anni 1530-35 da Marino Caracciolo, protodotario apostolico, creato conte di Gallarate e feudatario del borgo nel 1530 dal duca Francesco II Sforza « non per danaro, ma per alti meriti ». Il Caracciolo, nominato poi cardinale e governatore di Milano, morì nel 1538 e fu sepolto in duomo, dietro il coro, in un grandioso mausoleo in marmo nero, eretto dallo scultore bustese Agostino Busti detto il Bambaia: opera pregevole, nella quale spiccano le bianche statue di Santi e della Vergine, insieme a quella del defunto cardinale, nella classica figura di dormiente (7).

La colonna, sostituita da Cesare Visconti con un'altra più grande (l'attuale), venne trasportata fuori porta Milano, dinanzi al cimitero dei giustiziati, e demolita nel 1845.

* * *

Al tempo dell'invasione francese (1796-98) si tentò di mettere in cima alla colonna una statua della « Libertà », ma a tale sfregio si oppose la popolazione, che non aveva abdicato ai propri sentimenti religiosi.

Nel 1825, l'amministrazione comunale del tempo pensò di abbattere il monumento o di trasferirlo altrove, per rendere più spaziosa la piazza e collocarvi più panche nei giorni di mercato, ma per l'opposizione del prevosto Carlo Ambrogio Curioni, non se ne fece nulla e la Crocetta rimase al suo posto.

Nel 1907, abbattute le vecchie casupole adiacenti al San Pietro, essa fu trasportata dal centro della piazza al posto attuale. Ed auguriamoci che lì rimanga anche in avvenire, come ricordo d'un periodo non certo felice della nostra storia cittadina, ma in cui cominciò a sorgere nell'animo del popolo l'aspirazione all'indipendenza e alla libertà.

(1) Vedi: G. MACCHI - « Cesare Visconti e la Crocetta » - R. 1937 n. 1.

(2) La Soc. Gall. per gli Studi Patri ha provveduto, con un calco fatto eseguire nel 1908, a tramandare il testo delle due iscrizioni (ormai illeggibili) che erano in latino.

(3) Regalie erano donativi consistenti in polli, sparpieri, capretti, vino, uova ecc. che gli abitanti di determinate località del feudo passavano al feudatario.

(4) Nel 1757 il piano per la nuova amministrazione del borgo precisava: « Per ogni posto di deputato il Convocato Generale degli Estimati farà la nomina di tre soggetti e continuerà nel possesso (facoltà) di presentare tale nomina al Feudatario di Gallarate, che rispettivamente ne farà l'elezione secondo il solito ». (G.D. OLTRONA VISCONTI - R. 1960 n. 3).

(5) Vedi la Rassegna 1953, n. 2, nella rubrica « La Rassegna risponde » e A. MASTALLI - « La visita pastorale di S. Carlo nel 1570 » - B.P. 1913 n. 1.

(6) La casa patrizia di Cesare Visconti, con grande parco, in centro al quale sorgeva la statua di Diana, aveva l'ingresso in contrada Fraccia, a breve distanza dal convento di S. Michele (Broletto). Essa era già appartenuta ai Caracciolo e agli Altemps. Nell'800, abolito il feudo, la casa, con tutto il parco e gli edifici annessi, passò ai « Venegoni », i quali, fin da prima del 1870, esercitavano fra l'altro, anche

un'impresa di pubblici bagni. Verso il 1900, il palazzo venne abbattuto, ad eccezione del portone d'ingresso e della mozza statua di Diana, che scomparvero nel 1924.

(7) Vedi: M. TURLÀ - « Il Bambaia e il monumento al Card. Caracciolo » - R. 1961 n. 4.

Altri feudatari in Gallarate

Anche nel periodo 1482-1530 alcuni nobiluomini godettero dei benefici feudali sul territorio di Gallarate (proventi delle tasse su vino e biade) per concessione dei duchi di Milano o dei governi stranieri insediatisi nel Milanese. I beneficiati furono: il medico Giovanni Marliani, Monsignor Alessandro Visconti, Francesco Bernardino Visconti di Sagramoro e figli, l'Abate de Hazara.

Alla morte di Marino Caracciolo, (1538) il feudo passò al fratello Gian Battista e poi al figlio di questo, Domizio, il quale, nel 1564, lo cedette al nobile genovese Giacomo Pallavicino Basadonna, permutandolo con una terra che il Pallavicino aveva nel regno di Napoli.

Nel 1578 il feudo (che era ritornato alla Regia Camera) venne concesso a Giacomo Annibale Altemps, Conte di Hohenems (marito di Ortensia, sorellastra di San Carlo), quale ricompensa per gli alti servizi prestati nell'esercito sotto Carlo V e Filippo II (1). Egli combattè al comando di truppe tedesche nei Paesi Bassi, contro i Fiamminghi, ribelli alla Spagna. Tornato dalla guerra, rimase al castello avito di Altemps, nel Vorarlberg, (2) disponendo che la contea di Gallarate fosse amministrata da un suo incaricato.

Nel 1656 i fratelli Teobaldo e Galeazzo Visconti ricevettero la contea, acquistandola dai discendenti di Annibale Altemps (3).

(1) La presa di possesso del feudo fu disturbata dal fatto che non pochi sudditi si rifiutarono di prestare giuramento, adducendo vari motivi: l'essere cioè nobili o cittadini milanesi o appartenere già ad altra giurisdizione. La vertenza, presso il Senato di Milano, durò ben 28 anni. (ARNALDO MARTEGANI - « Una controversia per il mancato giuramento al conte Altemps » - R. 1961 n. 4).

(2) Vorarlberg: zona situata a sud del lago di Costanza (corso alpino del Reno).

(3) Alla biblioteca del nostro museo è stato donato un codice manoscritto della seconda metà del secolo XVII. E' un grosso volume di 438 fogli pergamena, in cui sono ampiamente riportati tutti gli atti relativi alla concessione e al possesso del feudo di Gallarate, con particolare riguardo al passaggio del feudo stesso dagli Altemps a un ramo della famiglia dei Visconti.

* * *

Feudatari di Crenna

Il feudo di Crenna, che ebbe origine con Lodrisio Visconti

e col figlio Esterolo nel 1300, subì in seguito diverse modificazioni.

Verso la fine del Cinquecento, la famiglia si divise in due rami, cosiddetti di Cesare e di Ottone, che vissero in accordo, dividendosi l'abitazione del palazzo avito. Dopo tre generazioni le due famiglie si estinsero quasi contemporaneamente e il condominio feudale si frazionò infine in tre proprietà.

Il ramo di Cesare, estintosi nel 1722 con la morte di G.B. Visconti, passò ai marchesi Moriggia, imparentati coi Visconti, che lo tennero fino al 1783. Vi subentrarono i Visconti di Saliceto, che nel 1874 vendettero la proprietà al commerciante gallaratese Giovanni Locarno. Nel 1937 ne fece acquisto l'industriale Carlo Carminati, il quale provvide a trasformare il castello in villa.

La discendenza feudale di Ottone (estintosi nel 1719) determinò il passaggio di proprietà alla linea Visconti di S. Vito, che la tenne, in parte, fino al 1916. Tuttavia, uno dei tre palazzi compresi nell'antico feudo venne acquistato da Alessandro Macchi di Gallarate (1748-1839) e passò poi al figlio Giuseppe, quindi, per successione familiare, ai Borghi e da ultimo ai De Rizzoli. Fu l'ing. Gino De Rizzoli (morto nel 1958) che provvide a restaurare il palazzo residenziale, disponendo che assumesse l'attuale struttura architettonica di rosso castello con torrioni ⁽¹⁾.

Vedi gli artt. sui feudatari di Crenna di Don GIUSEPPE MONDINI (R. 1960 n. 1) e di G.D. OLTRONA VISCONTI (R. 1967 n. 2), ed, inoltre: FRANCO MACCHI - « I Macchi » - Tip. Silvestri, Milano 1968, pag. 129 e segg.

⁽¹⁾ Nell'ambito del territorio dell'antico feudo visconteo (S. Vito) sorse nel 1915 l'Istituto delle « Figlie di Betlem », con scopi caritativi di assistenza e di educazione. L'Istituto si trasferì poi nella sede attuale, dove continua la sua benefica opera a vantaggio della gioventù femminile, con particolare riguardo alle orfane, alle abbandonate e alle indigenti.

* * *

Ermes Visconti, letterato e filosofo

Tra i condomini di Crenna, nel 1700, ricordiamo i Marchesi Visconti di S. Vito (di Somma) e in particolare Carlo Francesco, che nella seconda metà del secolo è il più importante continuatore dei possessi già appartenenti ai rami di Crenna. Aveva sposato Margherita Dal Verme, dalla quale ebbe due figli, Ermes e Giuseppe, ed una figlia, Luigia ⁽¹⁾.

Ermes, il primogenito, nacque a Milano nel 1784. Ebbe dapprima idee liberali, fu a contatto con letterati e pensatori, (in dime-

stichezza col Manzoni), svolse opera nel campo letterario (romantico) e filosofico. Si convertì poi alle pratiche religiose. Trascorse gli ultimi anni a Crenna, intimo del parroco Don Ottavio Rosnati. Morì nel 1841 e fu sepolto nel cimitero di Crenna; poi, trasferito il cimitero su altra area, le sue ceneri andarono disperse.

Don Ottavio Rosnati, parroco, morì il 9 gennaio 1846, a 55 anni.

Don GIUSEPPE MONDINI - « Il sac. Ottavio Rosnati e il Marchese Ermes Visconti » - R. 1962 n. 4.

⁽¹⁾ Per la sorella di Ermes Visconti, Luigia, andata sposa al nobile genovese Gian Carlo Di Negro, ebbe una « passione purissima » Alessandro Manzoni, sedicenne, come egli stesso afferma in una sua lettera all'amico Fauriel.

* * *

Nel feudo di Cajello

Cajello era feudo, da tempo immemorabile, dei Visconti di Ierago, la cui famiglia viveva stabilmente a Premezzo.

Nel 1551, un lotto del feudo passò a Gaspare Visconti di Brignano, ed in seguito, ai suoi due nipoti Galeazzo e Francesco Bernardino.

Come si sa, ormai con certezza, questo Francesco Bernardino non altro era che il signorotto tristemente celebre e così ben raffigurato dal Manzoni nel personaggio dell'Innominato. E chissà che qui egli non abbia assoldato per la sua banda qualche pigionante!

In paese v'è memoria di un castello. La costruzione che comunemente viene tuttora chiamato « il Castello » si erge su di una piccola collina che sovrasta l'abitato. Con ogni probabilità si tratta di uno dei tanti castelli periferici di contado, costruito, per la strategia militare d'allora, durante le guerre feudali che si ebbero nella campagna milanese nei secoli XIII e XIV. In questi ultimi secoli ha subito, come del resto altre simili costruzioni, diversi arrangiamenti al fine di essere trasformato in villa.

E' significativo che nel cinquecento la famiglia che vi dimorava, nei registri parrocchiali ed altri scritti, veniva detta « de Castello ». Infatti, anni prima si era stabilito qui un ramo dei Macchi di Gallarate, nelle persone dei f.lli Francesco e Battista de Machis de Castello. Da questa linea, da tempo estinta, uscì il dott. don Giuseppe Macchi, nato a Milano nel 1713, che fu uno dei notai più apprezzati e stimati del suo tempo; rivestì cariche pubbliche, tra cui quella di Podestà e Giudice ordinario di Belgioioso. Con testamento del 1° febbraio 1787, egli lasciava ogni suo bene al-

l'Ospedale Maggiore di Milano, tanto che, per la consistenza del lascito, fu ricordato come il « terzo fondatore » dell'ospedale, dopo lo Sforza e il Carcano. Morì nel 1797 e fu sepolto nel vecchio cimitero di Porta Vercellina, con un'epigrafe che, tra l'altro, diceva: « *Vir probus, qui vixit ut pauper, pro pauperibus et xenodochio* » (1).

Vedi: ACHILLE MACCHI - « *Cajello di Gallarate* » - R. 1965 n. 1.

(1) In data 24 ottobre 1976, il Cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, ha proceduto alla benedizione di una lapide, sul palazzo Macchi, di fianco alla Chiesa Parrocchiale di Cajello, in ricordo del munifico benefattore.

* * *

Concessione e abolizione dei feudi

Nel ducato milanese i feudi venivano concessi a enti o individui in riconoscimento delle loro benemerienze civili o militari e per assicurare la tranquillità del paese.

Non raramente però i feudi si vendevano a prezzi variabili, secondo l'appetibilità dei feudi stessi. Spesso, alla morte del feudatario od alla estinzione della discendenza maschile, i feudi ritornavano in possesso della camera federale.

I proventi che il feudatario traeva dalle terre a lui soggette erano costituiti dai dazi su pane, vino, carne, sale, e dal dazio sull'imbottato (tutto ciò che poteva contenersi nelle botti). Sovente questi proventi erano sostituiti, mediante convenzione, con una somma in danaro.

Maria Teresa, nell'anno 1778 avocava allo Stato tutte le regalie feudali e Giuseppe II, nel 1785, toglieva ai feudatari ogni giurisdizione nell'amministrazione della giustizia. In tal modo i feudi della Lombardia non avevano che un'onorifica qualificazione e la facoltà di tenere una magistratura in totale dipendenza dai magistrati dello Stato.

Con la venuta dei francesi e con l'istituzione della Repubblica Cisalpina si dava l'ultimo colpo al feudalesimo, poichè con l'editto del 22 pratile, anno IV (10 giugno 1796) e con la legge 5 pratile, anno VI (24 maggio 1798) veniva abolito ogni resto di feudalità.

ANDREA MASTALLI - « *Un codice prezioso entrato nel nostro museo* » - R. 1937 n. 3.



La « *Crocetta* » (particolare)



Caracciolo



Castelbarco



Altemps



Visconti



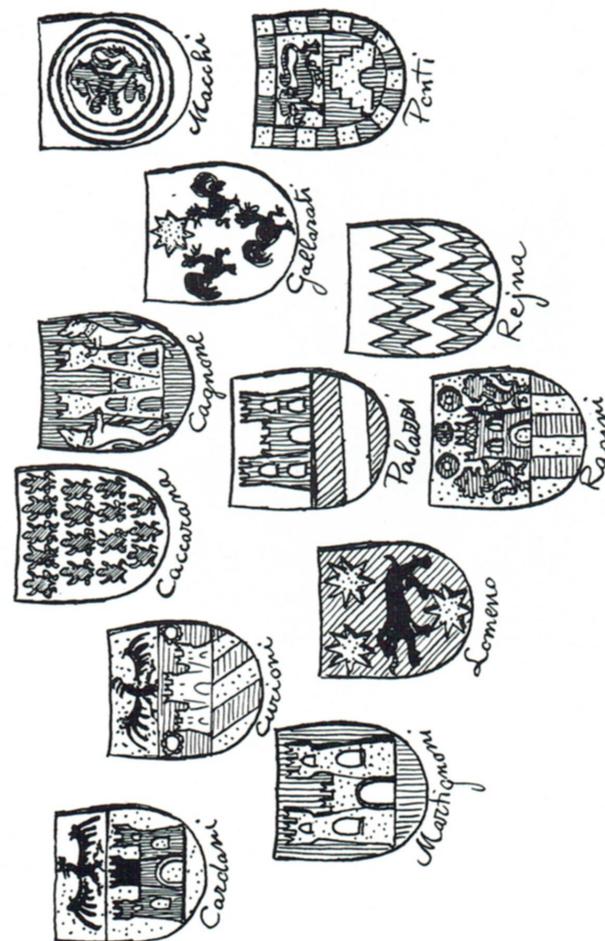
Pallavicino -
Basadonna



Portale della casa feudale, demolito nel 1924



Statua di Diana, già nel parco della casa feudale



Stemi di antiche distinte famiglie gallaratesi
(Museo Civico di Como - Codice Carpani)
(R. 1964 n. 1)